

MONOGRAFICA

*La lirica dei trovatori e dei trovieri*



## Premessa

La rivista accoglie con vivo piacere il testo delle relazioni tenute nel ciclo di una giornata di studio sulla lirica romanza medievale («*Non sap chantar qui so non di | Ni vers trobar qui motz no fa*». *La lirica dei trovatori e dei trovieri*), tenutasi l'8 novembre 2013 presso l'Università di Verona.

I quattro contributi qui pubblicati, frutto del lavoro presentato durante il seminario, pur partendo da un'equa ripartizione tra poesia occitanica (Bampa e Saviotti) e oitanica (Barbieri e Sangiovanni), possono considerarsi già nelle intenzioni iniziali attenti a un continuo confronto interno, che non di rado include anche altri domini, come l'italiano. Da questo punto di vista, tutto l'incontro può e anzi deve essere letto come il risultato di un approccio comparativo. I quattro contributi sono inoltre caratterizzati da una comune operazione di spoglio e repertorio, ciascuna volta a fenomeni diversi della lirica medievale galloromanza (ma non solo) con cautela, circoscritto ma anche aperto ad ampie e suggestive indagini sul piano storico e letterario.

La breve presentazione che qui vogliamo inserire parte dai due lavori vertenti su aspetti metrici. Alessandro Bampa ha dedicato la sua ancora giovane esperienza ad intense ricerche sulla circolazione trobadorica italiana settentrionale, con particolare predilezione per l'area ligure e piemontese e per figure come Bonifacio Calvo e Bartolomeo Zorzi. Nel suo intervento parte da una constatazione e un limite metodologico: il *Répertoire* del Franck è insufficiente ad individuare in modo adeguato la casistica di rime isolate nell'ambito della singola strofa della lirica provenzale. Il suo esperimento viene così portato avanti in modo stimolante (e divertente), partendo da una casistica generale, e arriva a restringere il campo al caso estremo, rappresentato dalla rima interna e al mezzo che costituiscono un campo nascosto delle corrispondenze foniche dei componimenti trobadorici. Qui si ferma il suo spoglio, ma intelligentemente cerca di interpretare il mero dato numerico, di per sé non impressionante, in senso diacronico, vale a dire storico: si scopre così che Arnaut Daniel può dirsi un riformatore del congegno frequentato dai trovatori delle precedenti generazioni fino a Raimbaut d'Aurenga, nella misura in cui l'equilibrio fra *rimas caras* e *coblas dissolutas* raggiunge il massimo livello formale. L'analisi dei trovatori vicini e successivi ad Arnaut permette a Bampa non solo di approfondire l'intertestualità metrico-strofica-rimica, ma anche di aprire spiragli sull'utilizzo dei motivi e dei *topoi*, in un discorso di forte legame tra *motz* e *sons* che tanto stava a cuore ai trovatori.

Fabio Sangiovanni è un altro giovane esponente della scuola padovana. Editore di Tomaso da Faenza, i suoi lavori si rivolgono principalmente a que-

stioni metriche. Qui riprende infatti la delicata questione dell'esistenza di anasinefe in produzioni liriche romanze – come è noto la sua teorizzazione proviene dall'ambito prettamente italiano – che sono state anche opportunamente messe in discussione in interventi recenti, ad esempio al riguardo dei poeti Siciliani, per verificare quanto di questa anomalia si faccia invece uso nel repertorio oitanico, dove il fenomeno intersversale pare acquisire significativa densità.

Siamo quindi ai due lavori che vertono su implicazioni di ordine più storico-letterario e di genere, o meglio incentrate maggiormente sui contenuti delle *pièces* prese in esame.

Luca Barbieri, editore di Hugues de Berzé, è noto specialista di lirica oitanica, occitanica e fine conoscitore della materia ovidiana nelle prose antiofrancesi. Qui ci offre un anticipo delle sue ricerche in corso sul genere lirico di crociata, e in particolare sull'evoluzione in senso amoroso che si imprime nella lirica oitanica rispetto alla provenzale, dove il *coté* religioso e politico è saldamente mantenuto in tutte le declinazioni del genere. Rivestono notevole interesse, tuttavia, le voci eccezionali di una lirica francese meno nota, confinata in manoscritti contenenti principalmente testi di genere cronachistico e memorialistico legati alle Crociate (*Chroniques des ducs de Normandie, Mémoires* di Filippo da Novara), e non contaminata dal tema aristocratico-cortese dell'amore.

Federico Saviotti, formatosi all'Università di Pavia, si è dedicato alla lirica d'oïl e alla materia moralistica antiofrancesa, ma sta portando avanti già da tempo una ricerca su Raimbaut de Vaqueiras e sull'uso del *senhal* nella lirica trobadorica. Qui egli affina ulteriormente un discorso critico fortemente innovativo del concetto di *senhal*, riandando essenzialmente all'origine della sua teorizzazione presso gli estensori delle *Leys d'Amors* per verificare piuttosto concetti e necessità di pseudonimia, eteronimia e allusività presso trovatori molto antichi come il prediletto Raimbaut de Vaqueiras.

Crediamo che l'affiatamento tra esponenti distanti e provenienti da scuole diverse creatosi nel corso del pur breve incontro veronese sulla lirica medievale traspaia da questi quattro scritti, dei quali non è ora il caso di anticipare altro, insieme al fervore del lavoro che i loro autori hanno con generosità applicato, anche al di là dei risultati cartacei, che fermano un momento, ma ne preannunciano senz'altro un séguito, ciascuno nel solco già scavato. Anche quello che ancora non c'è, dunque, merita tutta la nostra attenzione di specialisti, romanisti e studiosi di poesia medievale, e motiva la nostra attesa.

Fabrizio Cigni  
Università di Pisa